

tenzione con la quale lo stesso esecutivo segue il dibattito sui temi sollevati dal relatore e da tutti gli intervenuti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo: Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale (1540-3433-3569-3742-3750) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 22 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 8 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 45 minuti;

alleanza nazionale: 42 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 38 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2, dell'articolo 83, del regolamento.

Il relatore, onorevole Bracco, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo oggi presentato all'attenzione della Camera viene a colmare un vuoto che il mondo della cultura, in particolare quello del teatro, segnala da molti anni. Già nel secondo dopoguerra, anche in campo cul-

turale, mentre si veniva ridisegnando il panorama teatrale con la nascita di alcuni dei più prestigiosi teatri stabili pubblici (basti pensare per tutti all'esperienza di Strehler e Grassi al Piccolo di Milano), si pose il problema di norme che garantissero autonomia e certezza al variegato settore dello spettacolo dal vivo, ma, nonostante molti tentativi, documentati dalle proposte di legge depositate nel corso del tempo, queste norme non vennero mai. Ancora nel 1985 nella legge n. 163, che, riunificando la spesa nel settore in precedenza affidata a singoli provvedimenti, istituiva il fondo unico per lo spettacolo ancora oggi utilizzato, si rinviava alle leggi di riforma dei diversi settori dello spettacolo una migliore messa a punto dei meccanismi per l'assegnazione del fondo.

Delle leggi promesse si è fino ad oggi approvata la legge sulla cinematografia nel 1994, mentre per la danza e la musica è rimasta in vigore la legge n. 800 del 1967 e per le attività circensi la legge del 1968, tanto che nel 1995, con la legge n. 203 di conversione del disegno di legge relativo alla ricollocazione delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, a seguito della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo, si rinviava di nuovo alle leggi di settore per meglio definire gli assetti di questo complesso e articolato, ma così importante mondo.

In questi ultimi due anni, soprattutto per l'impulso del Governo e del ministro Veltroni, è iniziata un'intensa attività riformatrice che attraverso diversi strumenti legislativi sta ridefinendo soggetti, regole e forme dell'intervento pubblico nelle attività produttive, distributive e formative. Ricordo rapidamente la nuova disciplina degli enti lirici, la riforma della Biennale di Venezia, dell'INDA, la nascita della scuola nazionale di cinematografia; ma soprattutto voglio ricordare, per quanto attiene all'architettura istituzionale, le potenzialità contenute nel decreto legislativo n. 112, attuativo della delega di cui alla legge n. 59 del 1997 — meglio nota come legge Bassanini —, e nello schema di decreto per la costituzione del nuovo

Ministero dei beni e delle attività culturali, attualmente all'attenzione della Commissione competente.

Infine devo segnalare che mentre la Camera ha avviato l'esame del disegno di legge del Governo e delle proposte di legge ad esso abbinate sul teatro, il Senato ha iniziato a lavorare su un testo relativo al riordino del settore musicale. Sembra così di essere finalmente vicini alle tanto auspicate leggi di settore, in un quadro di profondo rinnovamento.

Questo è, dunque, il contesto nel quale si è inserito e sviluppato il nostro lavoro.

La presentazione di più proposte di legge è il segnale di una convinzione diffusa in tutte le componenti della Commissione, di maggioranza e di minoranza: dare finalmente una legge al teatro e contribuire anche per questa via alla ripresa culturale del paese. D'altra parte, l'urgenza di una riforma del teatro italiano è stata sottolineata da anni. Un grande uomo di teatro, Vittorio Gassman, già agli inizi degli anni novanta sottolineava con forza: « Bisogna scrollare via dal teatro la politica d'accatto che lo danneggia; bisogna eliminare, sanare l'assistenzialismo, a costo anche di qualche sacrificio, perché la verità è che noi siamo, anch'io per primo, un teatro profondamente viziato ». In realtà, l'assenza di leggi ha fatto piovere sul teatro annuali circolari, che hanno indicato tipologie e attività di soggetti ammessi al finanziamento pubblico, finendo per rispecchiare e al tempo stesso preconstituire l'assetto dell'insieme del sistema teatrale.

Si può quindi dire che un processo di progressiva burocratizzazione ha investito il sistema teatrale italiano, per il susseguirsi delle circolari emanate prima dal Ministero e poi dal dipartimento. Da una parte, queste hanno recepito le sollecitazioni provenienti dal mondo del teatro, consentendo via via l'introduzione di categorie rispondenti a nuovi modelli di gestione e di organizzazione; dall'altra li hanno indotti, definendo particolari parametri quantitativi per ottenere i finanziamenti (come il numero delle rappresentazioni, le giornate lavorative, i versamenti

contributivi), ad assumere determinate scelte produttive, influenzando così direttamente il panorama dell'offerta. Ciò ha determinato una moltiplicazione del numero dei soggetti che producono spettacoli ed una progressiva diversificazione dell'offerta, ma spesso ha alimentato standard qualitativi non richiesti dal mercato. La distribuzione « a pioggia » delle risorse ha favorito la crescita dell'offerta, alla quale non hanno corrisposto sempre un aumento ed una qualificazione della domanda. È così cresciuta la dipendenza dall'aiuto pubblico del teatro italiano, che è divenuta un fenomeno strutturale. A metà degli anni ottanta l'offerta teatrale è aumentata notevolmente, in corrispondenza dell'incrementata disponibilità di risorse (l'istituzione del FUS), che i successivi interventi hanno ridotto notevolmente. L'incremento delle risorse non ha però favorito una crescita ed un rafforzamento delle strutture produttive e distributive, ma piuttosto un rigonfiamento dei costi.

A dimostrazione del fatto che si sono perse importanti occasioni, basta vedere la diffusione dell'attività dei soggetti teatrali nel nostro paese ed i profondi squilibri che la caratterizzano. Nell'Italia settentrionale e centrale vi è la presenza di sistemi articolati nei quali, come si è detto, opera la grande maggioranza degli organismi stabili di produzione e dei teatri a gestione municipale e nell'Italia settentrionale vi è un pubblico costante che frequenta i teatri. Nell'Italia meridionale, invece, vi è un sistema distributivo assai debole e quindi una scarsa presenza di offerta teatrale, ma anche qui, come nel resto del paese, è forte la potenziale domanda di teatro. Quest'ultimo ha avuto un ruolo fondamentale nella storia del paese e resta inalterato il suo valore culturale, civile e sociale. Il teatro è un momento fondamentale nella maturazione individuale e collettiva, per quel particolarissimo rapporto che sa stabilire tra attori e spettatori, per quel suo essere antico e contemporaneo al tempo stesso, per quella sua lentezza, che induce alla meditazione e all'approfondimento.

Tutte le indagini sul pubblico del teatro indicano che, tra gli spettacoli dal vivo, è uno di quelli più seguiti: circa il 10 per cento degli italiani va a teatro almeno una volta l'anno. Si tratta di un pubblico giovane e mediamente colto, disponibile a misurarsi con testi moderni e con innovazioni. Sono assai pochi, però, i successi di autori italiani ed una maggiore attenzione collettiva potrebbe favorire la creazione nel nostro paese, ampliando spazi ed occasioni per autori ed opere nuove nonché per una crescente diffusione della cultura teatrale.

Queste sono le finalità del testo di legge che stiamo esaminando e per tutte queste ragioni riteniamo che — come prevede l'articolo 1 — la Repubblica debba promuovere lo sviluppo del teatro e favorirne la diffusione. Il testo che sottoponiamo all'attenzione della Camera è frutto di un lungo lavoro della Commissione, che si è riunita per ben 24 sedute, dal 27 maggio dello scorso anno, ed ha lavorato anche attraverso un Comitato ristretto che ha avuto l'incarico di redigere il testo. Maggioranza ed opposizione hanno affrontato insieme, con spirito aperto e a volte molto collaborativo, il confronto con questa complessa realtà: abbiamo ascoltato tutte le categorie del settore, dei teatri stabili pubblici e di quelli privati, le compagnie, i gruppi impegnati nella ricerca fino ai rappresentanti dell'antichissimo teatro di figura; ci siamo confrontati con attori, produttori, autori; abbiamo discusso con le rappresentanze di regioni, province, comuni sugli assetti istituzionali e sulle diverse competenze. Ci siamo poi di nuovo divisi sull'architettura che emerge dal testo, ma che io ritengo più capace di intrecciare i bisogni e i problemi della produzione e del consumo teatrale.

Il testo è complesso: si compone di otto capi e quarantaquattro articoli ma, a differenza da quanto potrebbe apparire per la quantità degli articoli, non mi sembra un testo pesante, con la tendenza a burocratizzare il teatro; anzi, la finalità è liberare il teatro italiano dagli eccessi di burocratismo che abbiamo segnalato e

fornirgli il quadro normativo e le occasioni perché le sue ricche potenzialità possano esprimersi pienamente e liberamente. Nel testo, partendo dal disegno di legge presentato dal ministro Veltroni, si è cercato di comporre, ove possibile, suggerimenti e suggestioni dei diversi gruppi della Commissione, o emersi nel corso degli incontri sopra ricordati. Spunti presenti nelle proposte di legge abbinata e molti emendamenti accolti hanno certamente contribuito ad arricchire ulteriormente il testo.

I punti su cui si è maggiormente concentrato il dibattito sono contenuti nei capi I e II, laddove si delineano competenze e funzioni dei diversi livelli istituzionali ed amministrativi: di conseguenza, l'attenzione si è concentrata in particolare sulla costituzione del centro nazionale per il teatro, il nuovo strumento di cui si parla in questo testo, che alcuni hanno voluto vedere come uno strumento centralistico. Nel capo I, nel delineare i compiti dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, ci si è mossi coerentemente con la legge n. 59 del 1997 e con il decreto legislativo n. 112, tanto che all'interno del decreto sono rifluite parti intere del lavoro che la nostra Commissione aveva avviato sulla prima parte del testo. A differenza del passato, il testo unificato assume, per la definizione degli interventi pubblici, il metodo della programmazione, assegnando un ruolo centrale a quella regionale e all'iniziativa dei comuni e delle province, comunque fissando in corrispondenza i compiti dello Stato.

Allo Stato competono gli indirizzi generali che favoriscono la produzione e la diffusione del teatro, con particolare riferimento alla scuola, all'università, ai giovani; la promozione del teatro nazionale e la diffusione della cultura italiana all'estero; la formazione ed i relativi criteri unitari per il personale artistico e tecnico; il sostegno alla drammaturgia italiana contemporanea ed alla grande tradizione teatrale nelle sue diverse espressioni. Alle regioni vengono trasferite le competenze in materia di distribuzione

della produzione teatrale sul territorio; la costituzione dei teatri stabili; la produzione della tradizione teatrale legata ai linguaggi locali; la programmazione regionale delle attività teatrali e l'elaborazione del piano regionale di ristrutturazione ed adeguamento funzionale dei teatri. D'altra parte, siamo convinti che nel caso della cultura — come dimostrano ampiamente i processi in atto in molti paesi industrializzati e in quasi tutti i paesi europei, dove si vanno ricollocando le competenze tra ministeri della cultura e autonomie locali — sia più complesso definire i trasferimenti di competenze e di strumenti operativi, di fronte ad un sicuro principio di salvaguardia, che è quello dell'unità culturale del paese, pur nel rispetto della specificità e della tradizione della vocazioni locali.

Quindi, nel testo che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento, abbiamo voluto insistere su questo dato della necessità di salvaguardare questa autonomia e di trovare occasioni di incontro e di confronto fra i diversi livelli e le diverse istituzioni locali, senza mai perdere di vista — pur, appunto, nella valorizzazione delle diverse specificità e delle diverse vocazioni locali e regionali — la necessità di mantenere comunque aperto un punto unitario nazionale.

Ai comuni e alle province abbiamo voluto riconoscere l'incentivazione della presenza teatrale nel territorio, sia coordinando la presenza di compagnie, sia partecipando attivamente alla vita di teatri stabili, sia infine assumendo un ruolo determinante nel nuovo sistema delle residenze.

Vi è quindi il riconoscimento di un pluralismo di interventi e di una pluralità di soggetti istituzionali coinvolti nel sostegno al sistema teatrale. Nel contempo, vi è però l'individuazione di un luogo unitario ove possa salvaguardarsi, appunto, l'unità dell'intervento pubblico, con le finalità specifiche di attuare la programmazione nazionale e di operare il riequilibrio della presenza e dell'offerta teatrale su tutto il territorio. Per questo abbiamo voluto un luogo unitario, non centralistico,

per coordinare l'intervento pubblico. Non centralistico, perché il centro nazionale teatrale non dipende dal Ministero competente, ma segue gli indirizzi politici definiti, di concerto, dall'autorità di Governo competente in materia di spettacolo e dalla Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, come si legge nell'articolo 8. E la sua natura giuridica è quella di una società per azioni a totale capitale pubblico, con un consiglio di amministrazione composto di nove membri (più uno di diritto), di cui tre in rappresentanza delle regioni, tre in rappresentanza dei comuni e delle province e tre in rappresentanza del Ministero.

Il centro ha il compito di programmare l'intervento pubblico per il teatro, mediante l'allocazione delle risorse pubbliche (la parte del FUS che dovrà restare al centro), sulla base di una programmazione triennale che tenga conto delle finalità sopra ricordate, e di coordinare il sistema delle residenze. Il centro eredita la struttura e i compiti dell'ETI, eccetto la distribuzione, che, come si è detto, viene delegata alle regioni.

Per assegnare le risorse pubbliche, si dovrà tener conto della valutazione del progetto culturale e seguire, come si è sottolineato, il metodo della programmazione triennale, superando così quell'intervento « a pioggia » a cui, come già detto, possono farsi risalire molti dei difetti strutturali del nostro sistema teatrale. Vogliamo quindi indicare dei criteri nuovi, come la valorizzazione della progettualità su base triennale, superando l'attuale assegnazione annuale, che non prevedeva verifiche serie, mentre invece vogliamo introdurre elementi di verifica seria.

I capi successivi al I e al II si propongono poi di definire l'architettura del sistema, apportando però importanti novità, riconoscendo il valore culturale e le finalità pubbliche delle due grandi esperienze storiche del teatro italiano, rappresentate, da una parte, dalla stabilità — cioè dalla esistenza di teatri stabili pubblici e privati, che hanno svolto un ruolo importantissimo — e, dall'altra, dalle com-

pagnie, che sono più legate all'antica tradizione del teatro nel nostro paese. Abbiamo voluto ridefinire i compiti e le vocazioni culturali di questi diversi attori del sistema teatrale, introducendo però una nuova esperienza, quella delle residenze, costituita dalla sosta di una compagnia in uno o più teatri, in un territorio che può corrispondere a quello di più province. Si tratta di un sistema intermedio tra stabilità e esperienza delle compagnie di giro, che si propone di dare una risposta proprio ad una più equilibrata diffusione dell'offerta teatrale.

Sono state accolte nel testo unificato le sollecitazioni giunte da più parti per introdurre una norma specifica sull'educazione e sulla promozione teatrale: l'articolo è stato in parte mutuato dalle proposte di legge abbinata al disegno governativo.

L'articolo 9 regola l'attività di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento del personale artistico e tecnico dei teatri. Ci si è ispirati in proposito ad un criterio di decentramento e di moltiplicazione delle sedi in cui tali attività si svolgeranno, a partire dalla riforma dell'accademia di arte drammatica, che auspichiamo possa stabilire accordi con scuole di teatro qualificate ed essere quindi un centro rivitalizzato per la formazione dei nuovi operatori teatrali.

Accanto ai teatri stabili pubblici abbiamo voluto prevedere anche un nuovo tipo di teatro, che abbia lo scopo di valorizzare il patrimonio teatrale nazionale, con particolare riguardo agli autori italiani contemporanei, e che sappia costituire un punto di riferimento importante per la maturazione e per la crescita del teatro italiano: il teatro nazionale. Non abbiamo voluto indicare i nomi di questi teatri: si autorizza invece il Governo ad aprire un confronto, in primo luogo con i teatri stabili pubblici, per individuare — sulla base di criteri indicati nella legge — quelli che potranno essere i teatri nazionali a cui assegnare i compiti indicati nel testo.

Sono individuati, inoltre, i teatri stabili i cui compiti, numero, collocazione e rapporto con il territorio dovranno essere ridefiniti.

Viene poi indicato un teatro stabile con finalità culturali definite, per il quale l'intervento pubblico è volto a valorizzare il ruolo culturale di significativa importanza svolto in questi anni da soggetti del mondo del teatro che hanno curato nell'ambito della loro attività teatrale il carattere della stabilità, con un rapporto costante con le città e con il territorio, elaborando progetti culturali definiti nel campo della sperimentazione e della ricerca nell'attività teatrale mirati a determinati settori (il teatro per le nuove generazioni o il teatro universitario, per esempio). Si tratta di settori che non possono essere considerati marginali, ma che svolgono una funzione generale di interesse pubblico ed hanno un importante ruolo di stimolo per tutta l'esperienza teatrale.

La legge non può trascurare la più antica tradizione teatrale del nostro paese, quella delle compagnie. La loro importanza è data dalla mobilità, che fa conoscere al pubblico particolari repertori o espressioni artistiche, e dalla positiva esperienza maturata nel campo della sperimentazione e della ricerca. In questo caso l'assenza di un aggancio forte con un determinato territorio rende evidente la necessità di un centro nazionale per il teatro, che possa coordinare la circolazione delle compagnie su tutto il territorio nazionale.

Nei tre casi che ho citato l'intervento pubblico di sostegno è legato al progetto culturale ed alla funzione culturale e sociale. Per le compagnie, oltre che del progetto, si deve tener conto anche del tipo di percorso che esse intendono svolgere sul territorio nazionale.

Abbiamo sottolineato la forte novità rappresentata dal sistema delle residenze, che — come si legge nel testo — consiste nell'incontro tra un teatro o più teatri di un comune o di un territorio ed una compagnia che si impegni sulla base di un progetto culturale definito a risiedere per

tre stagioni nel comune, assicurando un certo numero di produzioni. Il fine appare evidente: si vuole così contribuire alla diffusione del consumo di teatro in quelle parti del paese che lo hanno scarsamente conosciuto o non lo conoscono affatto.

Vorrei poi soffermarmi con una semplice menzione su alcuni aspetti particolari contenuti nel testo. Mi riferisco all'attenzione riservata dalla legge ai nuovi autori, alla ricerca ed alla sperimentazione, alla formazione (di cui ho già parlato), alle rappresentazioni degli artisti di strada. Quest'ultimo è un particolare tipo di teatro che nel nostro paese è ancora fortemente negletto. L'ultimo capo della legge tende a liberalizzare l'espressione delle diverse attività di questi antichissimi rappresentanti dell'arte teatrale.

PRESIDENTE. Può concludere, onorevole Bracco?

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Sto concludendo, Presidente.

La proposta in esame presenta certamente qualche limite: da sottolineare, in particolare, la questione relativa alle agevolazioni fiscali. Noi avremmo voluto estendere anche al teatro le agevolazioni già riconosciute ad altri settori dello spettacolo (come gli enti lirici o le produzioni cinematografiche).

Il momento particolare in cui cade l'esame della legge e le posizioni assunte dal Governo ci hanno fatto optare per lo stralcio dell'ex articolo 11 del testo del comitato ristretto, che conteneva una delega al Governo per estendere al teatro lo stesso regime degli enti lirici del cinema, ma abbiamo acquisito l'impegno dell'esecutivo a risolvere quanto prima il problema, senza il superamento del quale il testo di cui qui iniziamo l'esame certamente resterebbe in gran parte monco.

Il progetto, quindi, rappresenta un'occasione da non perdere per difendere la funzione civile e culturale del teatro, nonché per indirizzare...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei dovrebbe concludere, perché è andato

molto al di là del tempo che le è stato assegnato.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembrava di avere a disposizione venticinque minuti!

PRESIDENTE. Lei ha superato il tempo previsto.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Presidente, ho iniziato a parlare alle 18,15 e quindi dovrei concludere alle 18,40: ho l'orologio davanti!

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, è inutile che faccia con me calcoli aritmetici! Se è così, la invito a concludere. Se poi lei mi chiede di continuare brevemente, le posso concedere una proroga. Lei comunque è andato oltre di più di tre minuti! Comunque le concedo un ulteriore minuto.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Mi dispiace, Presidente, mi avvio immediatamente alla conclusione.

Come dicevo, questo progetto di legge rappresenta un'occasione da non perdere per diffondere la funzione civile e culturale del teatro, nonché per indirizzare nuovi consumi culturali ed aiutare la scuola nella sua azione formativa.

Il teatro e la cultura italiani attendono da ormai troppo tempo: spero che il Parlamento non voglia deluderli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Come ricordava il collega Bracco, è più di un anno che discutiamo della legge ora all'esame

dell'Assemblea, ma questa è la prima volta che lo facciamo in pubblico: oggi, infatti, il dibattito viene trasmesso in diretta da *Radio radicale*...

GIANNI RISARI. Ed anche da *Radio Parlamento*!

GIUSEPPE ROSSETTO. Volevo sottolineare questo fatto, perché quella al nostro esame è una legge di categoria, fatta con le categorie e per le categorie.

In realtà, è facile incassare approvazioni al provvedimento, poiché esso dà più denaro. Però, come legislatori, abbiamo il dovere di analizzare anche l'impatto che esso avrà sulla società e se esso sia equo.

Devo dire, per la verità, che raramente riesco a cogliere questo elemento di equità sociale. Spesso il ministro Veltroni promette alla gente del cinema, ed ora a quella del teatro, una maggiore quantità di denaro e di aiuti. È dunque facile che ottenga consensi dalle categorie interessate.

In realtà dobbiamo chiederci se sia giusto pretendere sacrifici dal popolo italiano, ma non dagli attori. A me non pare corretto. Credo, tra l'altro, che un primo ostacolo sia stato posto dalla Commissione bilancio. Uno dei progetti di legge è firmato dal ministro Ciampi, ma colgo una strana incoerenza, perché il sottosegretario per il tesoro ha evidenziato alcuni motivi di incompatibilità con le disposizioni finanziarie. Siamo dunque soddisfatti del parere della Commissione bilancio e anche di quello della Commissione finanze che ci ha spinto ad approvare emendamenti che riportassero la coerenza nella fondazione del CNT, che pare non potrà esservi fin quando non si chiuderà l'ETI.

L'iter del provvedimento è stato ricco di contrasti, che si sono avuti soprattutto in relazione a tre punti: il primo riguardava il centro nazionale del teatro, il secondo le deroghe al codice civile e l'ultimo i teatri nazionali.

Come correttamente ricordava il collega Bracco, noi abbiamo sempre accusato di centralismo questo provvedimento. Non

lo abbiamo fatto per un malinteso senso del federalismo. Lo abbiamo fatto e lo abbiamo rilevato, ma lo hanno anche rilevato le regioni e gli enti locali, che sono sempre rimasti nel giudizio negativo di quest'area del provvedimento.

Mi riferisco agli enti locali ma soprattutto alle regioni che sono regioni « rosse », cioè di sinistra, che ancora una volta, anche in questi giorni, proseguono, diciamo così, con una preghiera nei nostri confronti, che abbiamo chiesto l'abolizione del centro nazionale del teatro e dei teatri nazionali, perché andiamo avanti su questa strada. Una posizione — quella nostra e quella delle regioni — che non è mai cambiata, una posizione che peraltro non ha fatto riflettere la maggioranza. Debbo rilevare questo perché abbiamo condotto una battaglia estremamente dura, sfibrante e lunga. Il ministro Veltroni aveva promesso di licenziare questo provvedimento entro un anno dalla data di inizio del suo esame.

La nostra opposizione è stata sempre molto corretta e leale; non abbiamo mai avuto alcun tipo di concessione da parte della maggioranza. Credo che questo sia stato e sia un atteggiamento aprioristico, me lo fa pensare l'episodio accaduto con riferimento alla deroga di quanto previsto dall'articolo 2362 del codice civile (prima esisteva una deroga per gli amministratori del centro nazionale del teatro).

Ho portato avanti una grande opposizione al comma dell'articolo che conteneva questa deroga, ma ciò non è stato assolutamente utile a far cambiare opinione alla maggioranza. Fortunatamente, debbo dirlo, è arrivato il parere della Commissione finanze che ha costretto il relatore ad eliminare questo comma dell'articolo concernente la deroga a quanto previsto dal codice civile in tema di responsabilità degli amministratori. Tutto ciò mi fa pensare che vi è stata non dico una malafede ma comunque un atteggiamento di non ascolto nei confronti di chi evidenziava delle esigenze assolutamente concrete e reali. Non siamo stati nemmeno ascoltati sull'ETI e debbo dire che anche a tale riguardo fortunatamente la

Commissione finanze è riuscita a smascherare, direi, un piccolo trucco che era stato creato nella legge. Mi sto riferendo al comma 4 dell'articolo 14 che prevede quanto segue: « Il centro nazionale per il teatro può costituire, con atto unilaterale, una ulteriore società per azioni, della quale è unico azionista, per lo svolgimento dei compiti di promozione teatrale, previsti dall'articolo 16, nonché di ulteriori compiti, sulla base di una convenzione con il dipartimento dello spettacolo... »

Questo era un articolo ovviamente teso a resuscitare l'ETI. Debbo dire che con il suo parere la Commissione finanze costringe, con una osservazione in ordine al coordinamento dei profili temporali, ad evitare questo *escamotage* che testimonia che la legge è stata fatta con una grande buonafede ma anche che in alcune aree vi sono dei punti oscuri. Punti oscuri che continuiamo a rilevare esistono per ciò che riguarda i teatri nazionali.

Non possiamo accettare e non accettiamo il centro nazionale per il teatro ed ancora meno possiamo accettare il capo IV concernente i teatri nazionali.

Credo che sia assolutamente comprensibile la ragione per cui chiediamo l'abrogazione dell'intero capo. Al di là del fatto che il piccolo risultato raggiunto è che siamo riusciti ad evitare che nel testo della legge vi fosse scritto il nome del Piccolo di Milano e anche quello del teatro di Roma, voglio sottolineare ancora una volta due aspetti che ci fanno esprimere contro il capo in questione. Il primo è, diciamo così, semplicissimo; il Governo con questo capo (e gli articoli in esso contenuti) di fatto, con una contribuzione che arriva al 50 per cento del volume finanziario delle contribuzioni di tutti i soggetti che contribuiscono al teatro nazionale, ne conquista il controllo assoluto, in quanto l'autorità di Governo nomina un sovrintendente che può nominare un direttore artistico se è un *manager*, e di gestione se invece lo stesso sovrintendente è un direttore artistico. Eppure si prevede che il contributo del Governo possa al massimo essere pari al 50 per cento. Infatti, agli enti locali è imposto di con-

tribuire almeno fino al 50 per cento alla vita finanziaria del teatro nazionale stesso.

In secondo luogo, il Governo, grazie a questo criterio, fissa anche le tariffe e, come diceva il collega Bracco poco fa, influenza la programmazione artistica al fine di stimolare il teatro nazionale. Questo è un obiettivo certamente condivisibile, ma può essere conseguito anche su altre aree geografiche e con altre strutture teatrali.

Vorrei leggere quale fosse la programmazione stabilita in passato, perché quella che si vuole stabilire per i teatri nazionali è fortemente orientata al teatro italiano. Il Piccolo teatro di Milano, nella stagione 1996-1997, come recita il testo della società italiana degli autori e degli editori del teatro in Italia, ha messo in scena: *L'eccezione e la regola* di Brecht, *Quanto costa il ferro* di Brecht, *Poesie e canzoni per i tempi oscuri* di Brecht, *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* di Tabucchi, *Milva canta Brecht*, *L'avaro* di Molière, Goldoni, Strehler, Marivaux, ancora Goldoni, ancora Brecht, un altro autore italiano Carpi, Louis Jouvet ed autori vari. Quindi, si tratta di una programmazione assolutamente libera e indipendente, priva di condizionamenti per quanto attiene al teatro italiano.

GENNARO MALGIERI. Anche poco orientata !

GIUSEPPE ROSSETTO. Anche il teatro di Roma non ha subito per quanto attiene al teatro italiano un'influenza pari a quella che si vorrebbe imporre con il nuovo testo di legge e che è assolutamente inaccettabile. Confermiamo pertanto il nostro rifiuto assoluto al riguardo, mantenendo la posizione che abbiamo già sostenuto in questo anno di battaglie in Commissione.

Durante l'iter svolto in Commissione, abbiamo presentato numerosi emendamenti, tutti tesi a decentrare la portata di questo testo che fin dall'inizio ci è apparso eccessivamente centralistico. Tutti i nostri emendamenti, infatti, mirano ad impedire quella che noi definiamo, forse

con una espressione un po' banale, l'occupazione della cultura. Ma vorremmo anche impedire al Governo di godere di un eccesso di potere in materia. È vero, collega Bracco, che non esiste ancora il ministero della cultura, ma credo che anche questa sarà un'iniziativa che di qui a poco dovremo subire.

Come dicevo, i nostri emendamenti seguono tutti un disegno organico e tendono a sottrarre delle competenze allo Stato per devolverle alle regioni e ad altri enti locali, consentendo ad entrambi di agire secondo il principio della sussidiarietà. Inoltre, i nostri emendamenti tendono ad eliminare il CNT. Tra l'altro i nostri emendamenti rappresentano la trasposizione del disegno di legge a prima firma Sbarbati, sottoscritto da tutto il gruppo di rinnovamento italiano, che invitiamo alla coerenza per lo meno con i testi che tale gruppo ha presentato.

Vorremmo sottrarre al Governo il potere di nominare l'amministratore unico del centro nazionale per il teatro e vorremmo rendere certa la presenza dell'opposizione nel consiglio di amministrazione, eliminando, ad esempio, il voto del capo dipartimento dello spettacolo, perché reputiamo discutibile la presenza di un burocrate in un organo decisionale. Inoltre, vorremmo eliminare il riferimento ai teatri nazionali o subordinare la nazionalizzazione — e questo è un punto sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti — di un teatro nazionale al consenso del teatro stesso. Infatti, dovrebbe essere il teatro ad avanzare la richiesta di diventare teatro nazionale, qualora lo stesso reputi la proposta del Governo utile per crescere e per favorire lo sviluppo della cultura intorno al teatro medesimo.

Inoltre siamo sempre in lotta per la trasparenza, ma devo dire che in Commissione, con un colpo di scena, è stato approvato un mio emendamento in materia. Devo marcare come risultato minimamente positivo un orientamento, se non del maggior partito della coalizione dell'Ulivo, che mi sembra non fosse totalmente in sintonia, quanto meno dei po-

polari, i quali, con un richiamo alla trasparenza, contribuiscono a fare chiarezza in tutto il settore.

Comunque il nostro giudizio su questo provvedimento resta negativo. Naturalmente siamo disposti ad approvarlo qualora le nostre proposte emendative non marginali, quelle che riguardano il centro nazionale del teatro ed i teatri nazionali, venissero approvate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Presidente, colleghe e colleghi, nell'ambito di una polemica che ci ha già accompagnato in questo lungo anno di lavoro in Commissione, non seguirò il collega Rossetto sulla strada che ha appena individuato, visto che ha definito questa come una legge di categoria e poi ha fatto un intervento « di bottega », parlando unicamente di alcune sue proposte emendative e ricordando semplicemente l'esperienza del Piccolo teatro di Milano: quest'ultimo sta a cuore a tutti, collega Rossetto, anche a noi che non siamo residenti in quella città e non abbiamo una delega per la sua difesa.

Poiché ci troviamo in una discussione generale, esaminerò la dimensione appunto generale di questo importante provvedimento e l'interesse, pure generale, che esso riveste per tutto il mondo del teatro. Penso in particolare alle regioni che hanno bisogno di un riequilibrio dal punto di vista della presenza dell'esperienza teatrale nel loro territorio. Credo allora che in questa discussione potremo dedicarci ad alcune osservazioni di carattere più generale nei confronti di un provvedimento che, certo, su alcune questioni di non secondario rilievo ci vede non concordi, anche se il testo ha ricevuto in Commissione un ampio consenso.

Voglio ricordare che esso è stato il risultato di una serie di correzioni e di aggiustamenti, di un vero e proprio lavoro di riscrittura da parte della Commissione rispetto all'originario testo del Governo. Tuttavia — vorrei ricordare anche questo, collega Rossetto — il provvedimento si è

attestato lungo un limite che definirei come quello su cui si struttura la filosofia e quindi la fisionomia di questo tipo di intervento.

Continuare a dire che non c'è stato ascolto verso l'opposizione significa dire il falso: l'ascolto c'è stato fin dove provvedimenti di Governo, proposte di legge, emendamenti, interventi dei vari colleghi si sono inquadrati in una filosofia condivisa. È a questa filosofia che voglio brevemente far riferimento, dal momento che è stata già ampiamente illustrata dal collega Bracco, e che tutto sommato possiamo ridurre ad alcune questioni di fondo.

Primo punto. L'istituzione di un'autorità di Governo nel settore dell'attività culturale è o non è un problema nazionale, di sviluppo del paese? Dopo 50 anni di abbandono del settore cultura in tutte le sue varie articolazioni a quell'insieme differenziato di circolari, proposte, provvedimenti-tampone, non è stato possibile avere un governo di sistema e dunque una visione non conforme ma unitaria (ci può essere anche unità nella molteplicità e nella differenza) di politiche attive per un settore vitale come quello del teatro. Un settore vitale per una serie di ragioni: ad esempio per il suo rappresentare un punto strategico del sistema di relazioni e dunque delle norme di convivenza che caratterizzano una civiltà.

L'esperienza dal vivo di uomini con altri uomini che si realizza nella scena teatrale è un valore insostituibile oggi, tanto più che le nuove tecnologie creano nuove forme di relazione e di rapporto. È una grande battaglia di civiltà condotta pensando che c'è un problema di unità nella strategia generale, la quale non può essere perseguita smembrando i centri di decisione, cioè attraverso quella politica del trasferimento che — secondo quanto prospettato dal collega Rossetto — consisterebbe in un semplice spostamento di un centro di decisione, che resta unitario e non legato alle forze vive e propulsive del teatro; non esiste una forma lineare che abbracci la prospettiva del decentramento secondo una concezione di trasfe-

rimento di poteri. In questo caso ci troviamo di fronte ad un'altra scelta che trasferisce competenze, articola nuovamente i centri di responsabilità e di competenze e soprattutto — questo è l'aspetto più importante e più innovativo del provvedimento — individua i soggetti e gli operatori del mondo del teatro come i veri interlocutori dell'intero processo di rinnovamento.

Ho una concezione del federalismo inteso come sistema delle autonomie che non consiste solo nel trasferimento dallo Stato centrale agli enti territoriali (in questo caso le regioni); il sistema delle autonomie significa relazione con tutti gli enti territoriali e principio di responsabilità e di attribuzione di capacità progettuali ai soggetti che operano in un determinato sistema. Mi riferisco agli operatori, alle compagnie, alle istituzioni più consolidate dei diversi teatri presenti sul territorio nazionale.

È un provvedimento che non decentra ma che con una proposta innovativa distribuisce diversamente le competenze ed individua come strumento, al di là delle politiche di indirizzo e di distribuzione e programmazione territoriale (che fanno tutte capo alle regioni e agli altri enti territoriali), il centro nazionale per il teatro che è il luogo dove concorrono i vari soggetti (Stato, regioni e sistema delle autonomie). Esso ha funzione di indirizzo a livello territoriale, una funzione di governo della programmazione e del radicamento territoriale. Ritengo che questo sia il meccanismo di assetto istituzionale che va riconosciuto e valorizzato dal punto di vista della potenzialità produttiva.

Credo che potrebbe produrre, per la prima volta, un vero e proprio processo di trasformazione di quel sistema consolidato di finanziamenti e di ritardi anche « mentali » che in qualche modo si sono distribuiti « a pioggia » — come i finanziamenti — sul mondo del teatro. Questo meccanismo, infatti, che individua strategie, progettualità e sistemi di verifica e controllo, « invita » il mondo del teatro a non restare più nel punto in cui è giunto

oggi, a non restare, cioè, più nel luogo di una cultura assistenziale — nel peggiore dei casi — e comunque concertata; si tratta quindi di una cultura non basata più sul rischio, sulla progettazione o sul grande respiro.

Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che è stato salutato con favore dal mondo del teatro; tuttavia, sottolineo che è stato salutato anche con inquietudine per il fatto che le vecchie posizioni consolidate in qualche modo vengono messe in discussione da questo provvedimento.

Al di là delle profonde novità contenute nel provvedimento e del valore simbolico delle disposizioni e dei principi generali che guidano e che aprono questo testo, è già stato ricordato il fatto che alcune questioni, di non scarso rilievo, sono state eliminate dal progetto di legge in esame; mentre da parte dell'intera Commissione si era ritenuto che dovevano in qualche modo figurare nel testo. Mi riferisco in particolare alle questioni della defiscalizzazione e degli incentivi.

A parte il fatto che le osservazioni formulate dalle Commissioni finanze e bilancio sono state recepite e trasformate in emendamenti al testo (non vi sono quindi problemi di « conflitto interno » al testo, come è stato presentato), l'idea di poter presentare un provvedimento, privo della sua parte fiscale, è comunque condivisibile. Quella fiscale rappresenta sicuramente una questione importantissima e rispetto alla quale, trovandomi d'accordo con quanto ha affermato poc'anzi il collega Bracco, voglio ribadire che necessita di un'azione di giustizia fiscale, perché ci troviamo di fronte ad un settore — quello del teatro di prosa — che risulta essere penalizzato rispetto ad altri settori dell'attività culturale, come quelli degli enti lirici, delle società di cultura — appena istituite con gli ultimi decreti — e dei mutui per il credito cinematografico. In questo modo, ho inteso richiamare tre modalità di incentivazione fiscale che in qualche modo, in questo momento, penalizzano il mondo del teatro. Vi è quindi un problema di giustizia fiscale, di riequilibrio tra i settori.

Pur avendo eliminato quella parte di incentivazione fiscale, ci sembrava che il progetto di legge in esame potesse avere le possibilità, anzi la necessità e l'urgenza, di venire approvata. Sosteniamo tale punto di vista perché riteniamo che, attraverso questo testo, si potrà definire l'intero assetto istituzionale di governo del settore e, dunque, l'insieme degli strumenti attraverso i quali verranno garantite quelle agevolazioni fiscali che dovranno essere prese in considerazione dal Governo (mi rivolgo al sottosegretario Macciotta). Al riguardo, preannuncio che, come forze di maggioranza, presenteremo un ordine del giorno impegnativo da questo punto di vista rispetto al problema del riequilibrio. Mi sembra quindi che, pur essendo stata eliminata quella parte sicuramente innovativa, il testo in esame avesse tutte le carte in regola per arrivare in aula e per essere approvato dall'Assemblea in tempi rapidi. Dico questo perché — come ricordavo prima — gli strumenti di governo del sistema delle agevolazioni fiscali sono comunque presenti nel testo in esame.

Avviandomi alla conclusione, vorrei però ricordare quella parte del progetto di legge — che ai più risulterà forse oscura, ma che acquisisce un grande valore anche rispetto alla novità istituzionale rappresentata da questo testo — che è contenuta al comma 2 dell'articolo 2. Mi riferisco all'introduzione, per la prima volta in un testo legislativo di riordino di un settore, dell'adozione del punto di vista di genere come strumento per l'esercizio di attività di promozione nei vari settori dell'attività teatrale. È una disposizione che si riferisce alla direttiva del Presidente del Consiglio del 27 marzo 1997, dunque recepisce una norma emanata dalla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il provvedimento sulla disciplina dell'attività teatrale giunse unitamente alle proposte di legge abbinate all'esame della VII Com-

missione nell'ormai lontano maggio 1997, sperammo che l'introduzione di norme, alcune delle quali fortemente innovative, in un settore non disciplinato da specifiche disposizioni legislative, portasse davvero alla regolamentazione dell'attività teatrale per come i tempi consigliavano. Il lungo iter del provvedimento, scandito da battute d'arresto anche clamorose e punteggiato da polemiche che certo non hanno aiutato la definizione del testo, sta a dimostrare che l'armonizzazione dell'attività teatrale tra Stato, regioni e comuni, non è stata pienamente conseguita.

Ci troviamo così di fronte, nonostante gli sforzi anche generosi del relatore e nonostante le argomentazioni dell'onorevole Grignaffini — che in buona parte, sotto il profilo culturale e, se mi è consentito, ideologico, condivido — ad un provvedimento che non può vederci pienamente soddisfatti, perché la sintesi tra l'esigenza di non perdere di vista l'unità culturale nazionale ed il contestuale rispetto delle tradizioni locali, che pure hanno prodotto nel tempo un teatro di qualità, non è stata adeguatamente raggiunta. Se è vero, come è nello spirito del disegno di legge e nella proposta che reca come prima firma quella dell'onorevole Napoli di alleanza nazionale, che allo Stato spetta la definizione degli indirizzi generali dell'attività teatrale, il sostegno alla produzione teatrale nazionale, la diffusione del teatro nelle scuole, la promozione del teatro italiano nel mondo, è anche vero che tutto questo, calato nel provvedimento in esame, assume i contorni di un centralismo datato, fuori dal tempo, per il ruolo che viene conferito al centro nazionale per il teatro che soppianta il vecchio ETI.

Dire che il teatro costituisce aspetto fondamentale della cultura e dell'identità nazionale, nonché delle culture e delle identità locali, e non agire poi di conseguenza nel promuovere ed armonizzare il tutto, significa perdere una grande occasione al fine di raccordare le esigenze di una cultura nazionale con lo sviluppo delle culture locali. Cosa significa che lo Stato, le regioni, gli enti locali concorrono

allo sviluppo del teatro in tutte le sue forme, onorevole Grignaffini, adottando il punto di vista della differenza di genere, come ermeticamente recita il secondo comma dell'articolo 2? Noi scriviamo le leggi, non le poesie, anche se a chi vi parla piacerebbe molto di più. Si è discusso molto sul punto, come è noto ai colleghi nella Commissione cultura, ma non mi sembra con risultati soddisfacenti.

L'ente teatrale italiano adeguatamente rivisitato poteva continuare ad essere il soggetto più idoneo per l'elaborazione e la realizzazione di iniziative volte alla promozione della drammaturgia nazionale in Italia e all'estero e poteva continuare a concorrere al sostegno di progetti di distribuzione da realizzare con i circuiti regionali pubblici e poteva avere la gestione diretta di sale teatrali in Italia e all'estero. L'ETI viene però soppiantato dal centro nazionale per il teatro e l'operazione reca il chiaro segno di una volontà politica che tenta di annettersi l'attività teatrale. È questo, colleghi, che abbiamo colto nella definizione del provvedimento e che ci ha lasciati sconcertati.

Le belle parole ed i buoni propositi manifestati dal Governo non ci hanno convinto; peraltro il Governo, signor Presidente, è latitante nella persona del ministro e dei sottosegretari per i beni culturali, anche se la presenza del sottosegretario Macciotta ci conforta non poco, questo a dimostrazione del fatto che non sempre alle parole corrispondono i fatti.

Abbiamo l'impressione, colleghi, e più che l'impressione, che il teatro venga arruolato dal potere politico, o meglio dall'esecutivo ulivista, per dirigere con maggiore efficacia un settore culturale primario. Vogliamo dire che il tutto si inquadra nella strategia di occupazione e di controllo, anche se un po' banale e perfino volgare, della cultura già dispiegata dal ministro in un settore come il cinema o nelle nomine ai vertici delle grandi istituzioni culturali italiane, a cominciare dalla Biennale di Venezia? Se così non è, allora continuo a non capire le ragioni che hanno indotto la maggioranza ed il Governo a sopprimere l'ETI,

ma ci sono motivi evidenti che ci fanno vedere con chiarezza gli intendimenti perseguiti dalla maggioranza. È infatti sufficiente riflettere sui criteri di composizione del centro nazionale per il teatro per comprendere come le relative disposizioni rispondano ad una logica di accentramento burocratico e politico.

In sostanza, l'operazione attuata è consistita nel formalizzare l'istituzione di un nuovo organismo in sostituzione dell'ETI, laddove, tuttavia, le novità riguardano essenzialmente la composizione degli organi interni, in particolare del consiglio di amministrazione, non già le competenze ricondotte alla sua titolarità:

L'obiettivo reale perseguito è stato quello di annullare, di fatto, l'esperienza dell'ETI, affidando alla nascita di un nuovo organismo, dalle incerte prospettive, la prosecuzione di una attività sperimentata e consolidatasi nel tempo. Penso che sarebbe stato meno complicato e certamente più sicuro mantenere in vita l'ente, adeguandone opportunamente il ruolo. In questo modo non si sarebbe buttata via un'esperienza che, comunque la si voglia considerare, ha certamente permesso all'ETI di svolgere un ruolo non certo marginale sotto il profilo dell'azione di coordinamento, di programmazione e di promozione dell'attività teatrale.

Se si mettono a confronto l'ETI ed il centro nazionale per il teatro si coglie immediatamente la caratteristica centralista delle norme istitutive del secondo, mentre per l'ETI è innegabile che i criteri ispiratori la sua composizione sono stati volti a privilegiare la rappresentanza delle componenti concretamente e direttamente coinvolte nelle attività teatrali, in una visione che denota l'esigenza di considerare in un'ottica appropriata gli operatori del settore. Non è neppure da trascurare, in questo contesto, che la proposta di legge di alleanza nazionale prevedeva la nomina del consiglio di amministrazione dell'ETI da parte del Parlamento, nomina quindi sottratta in buona parte all'esecutivo.

La composizione del consiglio di amministrazione del centro, infatti, non può

non lasciare quanto meno perplessi. Dei dieci membri, compreso il presidente, tre vengono designati dall'autorità di Governo — cioè dal ministro — mentre ne è membro di diritto il capo del dipartimento dello spettacolo. Gli altri sei vengono nominati dalla Conferenza Stato-regioni, dalla Conferenza unificata, ma con quali criteri?

Nel provvedimento è scritto che i componenti vengono scelti tra personalità di elevato profilo culturale nel campo del teatro e con comprovate capacità organizzative: molto aleatorio, molto discrezionale, molto discutibile. Faccio soltanto notare che l'inserimento di diritto nel consiglio di amministrazione del capo del dipartimento dello spettacolo significa far rivivere il Ministero dello spettacolo abrogato dal referendum.

Se poi si considera la nomina del direttore generale nelle cui mani sarà concentrato il vero potere del centro nazionale per il teatro, come si evince dall'articolo 21, non si può non intuire come esso sarà uno strumento nelle mani dell'esecutivo.

Deve poi essere valutato con particolare attenzione il problema del personale. A tale riguardo le generiche indicazioni, che abbiamo riascoltato questa sera, del relatore ad un subentro, prospettato come indolore ed assolutamente non traumatico, risultano oggettivamente poco convincenti. Se è vero infatti che i compiti principali del centro corrispondono in buona sostanza a quelli svolti dall'ETI finora, altrettanto vero è che la mutata composizione degli organi interni costringerà il personale ad avere nuovi e diversi referenti gerarchici, in una condizione di assoluta novità rispetto all'esperienza lavorativa pregressa.

In che modo si ritiene di poter adeguare agevolmente figure professionali, ormai ben definite nel tempo, ad un contesto profondamente mutato? Si tratta di un interrogativo a cui nel provvedimento in esame non c'è risposta.

La valutazione inizialmente positiva che feci dell'opportunità di istituire un centro nazionale per il teatro è stata così

frustrata dalla composizione stessa del centro, risultante dal provvedimento venuto fuori dal lavoro della Commissione. Resto ancora del parere che un consiglio superiore del teatro, previsto nella proposta di legge di alleanza nazionale sia lo strumento più equilibrato sotto il profilo della composizione e della rappresentatività per gestire e promuovere l'attività teatrale.

Qualche considerazione sulla qualifica di teatro nazionale, di cui molto si è parlato anche stasera. Siamo qui di fronte ad una prerogativa assoluta dell'autorità di Governo e gli articoli 27 e 28 parlano assai chiaro al riguardo. Inutile nascondere un disegno politico, che io, del resto, posso ben capire. I teatri nazionali hanno il compito di rappresentare e di valorizzare il patrimonio culturale nazionale promuovendone la conoscenza e la diffusione. È giusto che a tale fine fruiscono dei finanziamenti attinti al FUS e dei contributi provenienti dagli enti partecipanti. Non sono per niente d'accordo, però, sul fatto che la loro attività verrà oggettivamente condizionata dalle politiche culturali che l'esecutivo vorrà esplicare. All'articolo 28 è detto che l'autorità di Governo competente in materia di spettacolo può definire, anche sulla base delle proposte dei teatri nazionali, programmi di attività finalizzate a promuovere la rappresentazione e la conoscenza di specifici settori della tradizione drammaturgica nazionale. Mi sembra chiaro: l'esecutivo si riserva la possibilità di agire a suo piacimento per indirizzare le attività dei teatri nazionali. Del resto, il fatto che il sovrintendente di ciascuno dei teatri nazionali venga nominato dall'autorità di Governo la dice lunga sulla indisponibilità dell'esecutivo a resistere alle tentazioni di non gravare ideologicamente, se così si può dire, sui teatri nazionali.

Naturalmente, lo Stato può e deve essere promotore di cultura, non può estraniarsi dal processo di crescita culturale del paese, ma deve farlo non con il piglio dirigista che si ravvisa talvolta nei disegni di legge del ministro Veltroni, tanto più che il ministro stesso non ha

avuto il coraggio della coerenza rispetto, ad esempio, a quanto sostenne all'inizio di questa legislatura, nel prospettare un vero e proprio ministero della cultura, al posto del rabberciato Ministero per i beni e le attività culturali, un organismo burocratico, poco ispirato, barocco addirittura, che sarà il paradiso dei direttori generali e dei funzionari, naturalmente fedeli all'esecutivo. Ne riparleremo: ma, signor Presidente, non in quest'aula purtroppo, dal momento che la formula del decreto legislativo sottrae il tema alla discussione del più vasto consesso del Parlamento, rappresentato dall'Assemblea (e anche questo è un triste segno dei tempi).

Tornando al provvedimento in esame ed avviandomi alla conclusione, dirò ancora che notevoli perplessità suscita l'assenza dal testo di un qualche riferimento ad iniziative finalizzate a configurare un adeguato meccanismo di agevolazioni ed incentivi fiscali, posto che degli ordini del giorno davvero non sapremmo che farcene, se mai dovessero essere presentati. Da questo punto di vista, la proposta di legge n. 1340, di alleanza nazionale, introduceva criteri coraggiosamente innovativi. Mi riferisco in particolare all'articolo 10 di tale proposta che, nel disciplinare le modalità di intervento finanziario, sancisce il principio degli incentivi al finanziamento dello sviluppo delle attività teatrali, contemperando una serie di agevolazioni che vanno dalla fiscalizzazione integrale degli oneri sociali alla detassazione degli utili reinvestiti, fino a giungere alla *tax shelter*, vale a dire alla possibilità di detassare i contributi provenienti da investitori esterni al settore. In questa prospettiva, la nostra proposta di legge configurava una delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi in conformità ai principi espressamente indicati.

L'assenza nel provvedimento di agevolazioni fiscali non è dovuta a qualche dimenticanza: in questo caso ci troviamo di fronte all'indisponibilità della maggioranza di Governo a recepire una proposta circostanziata e documentata. In sostanza, non si è voluto deliberatamente accettare

la proposta sulle agevolazioni fiscali, facendone derivare la reiezione da ragioni di merito, al fine di salvaguardare a tutti i costi l'impianto del provvedimento governativo. È su questo punto che la discussione in Commissione si è fatta più aspra. L'impostazione della maggioranza e del Governo, del resto — dobbiamo ammetterlo —, è coerente con la politica fiscale perseguita: l'esecutivo guarda con contrarietà alle politiche di sostegno fondate sulle agevolazioni e sugli incentivi fiscali, come tutti i suoi provvedimenti ampiamente dimostrano. L'appello alla ragione fatto dalle opposizioni anche in questa occasione non è valso a niente. Nonostante tutto, ci è sembrato giusto presentare uno specifico emendamento che, riproducendo l'articolo 10 della nostra originaria proposta di legge, delega il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi, in conformità ai seguenti principi e criteri direttivi: integrale fiscalizzazione degli oneri sociali; detassazione degli utili investiti nell'attività teatrale dagli operatori del settore, senza limiti di investimento; destinazione di quote dell'imponibile ai fini IRPEF e IRPEG; accesso al credito bancario a tassi agevolati.

È relevantissima l'importanza che attribuiamo — concludo, Presidente — a questo emendamento; valuteremo quindi con grande attenzione il grado di disponibilità della maggioranza e del Governo in merito, quando l'Assemblea sarà chiamata ad esaminarlo, e anche da questo faremo dipendere il nostro atteggiamento complessivo e finale sul provvedimento.

Concludo dicendo che la legge che regola l'attività teatrale è importante nel quadro della promozione, della valorizzazione e della difesa della cultura nazionale: dispiace che in occasione della sua approvazione maggioranza ed opposizione non abbiano trovato un terreno d'intesa sul quale potersi muovere, al fine di varare un provvedimento in grado di contemperare le molte esigenze prospettate nel lavoro in Commissione. Sembrava che, dopo una prima fase istruttoria, culminata nella definizione di un testo

unificato in sede di Comitato ristretto, si potesse arrivare in breve tempo all'approvazione della legge.

Inspiegabili irrigidimenti da parte della maggioranza e del Governo sul ruolo e sulla composizione del centro nazionale per il teatro, sui teatri nazionali, sugli sgravi fiscali e su altre materie di cui daranno conto i colleghi del mio gruppo che intervengono dopo di me, hanno vanificato un lavoro che si presentava foriero di intese alle prime battute in Commissione. Ma è stata soprattutto una diversa concezione del rapporto tra lo Stato, le regioni e gli enti locali che ha portato a divisioni ed incomprensioni insanabili. Qualcosa è ancora rimediabile: i nostri emendamenti sono all'attenzione dell'Assemblea e, se si vuole, questo provvedimento può essere migliorato con il concorso di tutti e a beneficio esclusivo del teatro italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, colleghi, con soddisfazione salutiamo l'esame in aula del testo unificato del disegno di legge del Governo e delle varie proposte di legge di iniziativa parlamentare recante la disciplina generale dell'attività teatrale. Il testo è frutto del lavoro della Commissione e del Comitato ristretto, di cui è stato intelligente regista il relatore, Fabrizio Bracco: noi popolari e democratici ci auguriamo che il lavoro in aula sia altrettanto produttore e che in tempi ragionevolmente brevi si possa licenziare il testo per la seconda lettura al Senato, così da giungere all'approvazione di una legge che è particolarmente attesa.

Da più parti del variegato mondo del teatro e più in genere dello spettacolo, giunge la richiesta al legislatore di un quadro normativo certo, che ne regoli e promuova l'attività in modo coerente e continuativo. Discutendo di questo provvedimento, va ricordato che è all'esame del Senato un analogo progetto di legge per la musica, così come è significativo che, proprio in questi giorni, la Commis-

sione cultura della Camera sia chiamata ad esprimere il parere sull'istituzione del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali; in esso, il settore dello spettacolo troverà una sua appropriata collocazione.

Dunque la volontà evidente, da noi condivisa, è quella di uscire da una situazione di indeterminatezza ed aleatorietà di riferimenti normativi, per giungere ad una legge chiara, che individua organismi essenziali, favorisce una programmazione pluriennale, anche per quanto riguarda i finanziamenti, tende a promuovere tutte le forme di teatro, da quelle più tradizionali a quelle che attono alla sperimentazione, alla ricerca, al rinnovo del linguaggio, alla drammaturgia contemporanea, con particolare cura di promuovere la rappresentazione di nuovi testi teatrali. La drammaturgia contemporanea italiana non può infatti fermarsi alla prima parte del novecento: vi sono scrittori, affermati e giovani, che vanno più adeguatamente incoraggiati e concretamente sostenuti.

Il teatro è recitazione, regia, scenografia, organizzazione ma tutte queste attività si sviluppano da un testo teatrale e finalmente questa legge riconosce, come criterio preferenziale per l'assegnazione dei finanziamenti, la rappresentazione di nuove opere nell'ambito di una programmazione teatrale. Un sostegno ed una tutela, quindi, sia alla nuova produzione, sia alla distribuzione, quindi alla rappresentazione. Un'altra novità positiva è la rivalorizzazione di quello straordinario patrimonio culturale che è il teatro greco e latino, con il rilancio dell'Istituto nazionale del dramma antico. Voglio solo accennare alla rilevanza che un'iniziativa in tal senso può assumere nel bacino del Mediterraneo, per il ruolo che in esso può e deve giocare l'Italia.

In un intervento di valutazione complessiva di questo provvedimento, esprimo un particolare apprezzamento per l'importanza che in esso si dà alla formazione ed al rapporto che promuove tra scuola e teatro. In particolare, voglio accennare alla riorganizzazione dell'accademia na-